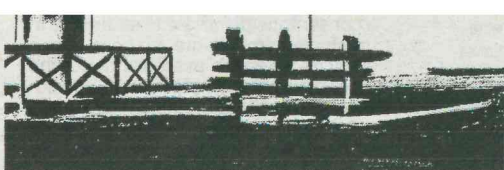


...una volta superato quel momento, prenderà posto nella sua mente qualcosa che le impedirà il piacere. Che cos'è?

Per un po' l'autrice tergiversa – con sincerità sorprendente – sulla base di un vecchio fumetto porno che offrirà il viatico per immedesimarsi con una porno-eroina e raggiungere in questo modo l'orgasmo. Ma è una situazione del tutto provvisoria, e quindi la sua ricerca prosegue, e così la sua ossessione. Il lettore nel frattempo ha a che fare



con Venezia, perché è da lì che l'autrice cerca di rimettere in ordine i suoi pensieri e i suoi ricordi, da sola. È una Venezia fatta al carboncino, inaspettata, piacevole, una città vista in soggettiva da una gondola. Dopo un canale arriva una sequenza di ricordi: Nine ha sette anni, in casa sua i genitori ospitano degli amici con un figlio giovane, ma di almeno dieci anni più grande della bambina. "So che quello che facciamo è vietato – scrive l'autrice –. E mi sento ancora più colpevole perché, dentro di me, lo desidero".

Da quelle molestie si diramerà l'ossessione di Nine, la sua ricerca di una riparazione, di una chiarificazione, di una normalità. In un mondo in cui tutti sono ritratti con una mascherina di carnevale, la gondola porta l'esistenza dell'artista in uno sciabordio di emozioni che hanno a che fare con il genere di chi la gondola conduce. E che non è quello maschile.

Rintaro, "La mia vita 24 fo-



Rintaro
"24 fotogrammi al secondo"
BAO editore

Nine Antico
"Una
ossessione"
Coconino
Press-Fandango



togrammi al secondo",
BAO editore

Non sono poche le autobiografie dei grandi mangaka, vengono in mente in ordine sparso "Kakukaku Shikajika" di Akiko Higashimura, "Diario della mia scomparsa" di Hideo Azuma, "Diario di un Mangaka" di Inio Asano e "Mangaka" di Keiko Ichiguchi. Sono libri intensi, pieni di sogni infranti e raggiunti, scontri con l'industria culturale, difficoltà e dettagli del mestiere

del millenio ha diretto "Metropolis", un kolossal animato basato sul manga di Tezuka (a sua volta ispirato al classico di Fritz Lang). Nel 2023, superati gli 80 anni, ha debuttato per la prima volta come autore del manga che vi consigliamo qui, una lettura davvero imperdibile, un manga popolato di schermi, un libro che sintetizza e ripercorre tutta una vita di stupore di fronte alle immagini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera del mangaka che ha diretto tra gli altri "Astro Boy" e "Metropolis"

Una bimba di sette anni e un segreto che si porterà dentro per molto tempo

Adele ERRICO

Nell'opera teatrale "Diana e la Tuda", Pirandello mette in scena una delle sue ossessioni: la relazione tra arte e vita. Nel dramma, Tuda aspira a divenire la statua di Diana per la quale posa da modella, perdendo ogni senso del confine tra carne e pietra, tra le forme del proprio corpo e i solchi nel marmo. Le dimensioni dell'arte e della performance attingono spesso alla vita, innescando riflessioni profonde sulla loro somiglianza, portandoci spesso ad affermare che un dipinto "sembra vero" o che un paesaggio sia "come un dipinto". L'arte non vuole imitare solo la vita. Alle volte lo fa anche con la morte.

È il caso dell'opera d'arte al centro del romanzo "L'aneddoto dei calchi" esordio di Maria Teresa Rovitto. Si tratta della performance "vb66" di Vanessa Beecroft, presentata nel 2010 all'ex Mercato ittico di Napoli, in cui vengono simulati i corpi car-

L'aneddoto dei calchi: Rovitto esplora quell'arte che vuole imitare la morte

bonizzati dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. L'opera prende vita attraverso un'articolata composizione scultorea, formata da calchi e frammenti di corpi reali, affiancati da un numeroso gruppo di modelle con il volto dipinto di nero. Questa combinazione crea un insieme monocromatico di grande impatto, disposto su tavoli da mercato. Se i frammenti evocano la tragica bellezza dei corpi carbonizzati, le modelle – con lo sguardo che spicca candido sul trucco scuro – richiamano i dettagli in avorio delle sculture in bronzo. «Giaché si deve morire, l'artista perfeziona l'idea della fine: lavora all'imitazione che vuole più reale della cosa imitata», scrive Ro-

vitto.

L'arte che tenta di catturare la morte provoca in chi osserva un senso di imbarazzo e una famelica curiosità, come quel desiderio indecifrabile di spiare il luogo di un incidente stradale alla ricerca di quello che ci fa più paura in assoluto. Attorno a questa installazione artistica pren-

La partecipazione a una performance cambia il modo di abitare il mondo delle protagoniste Livia e Zoa

dono vita le storie delle due protagoniste, Livia e Zoa che, unite dalla scelta narrativa di una inscindibile terza persona plurale, decidono di presentarsi alla selezione per la performance per essere parte, come carne viva, dello scenario di morte. «Zoa rise quando Livia disse che forse l'artista voleva dipingere di nero le modelle per spingerle a guardarsi dentro. Come se finora avesse fatto solo cose vane. Il nero lo fa. Coprire il colore della carne come per renderla una membrana meno porosa, meno sensibile agli stati emotivi, ai ricordi, ai richiami familiari, ai malintesi, ai passaggi di cronaca, a ogni altra distrazione».

Il nero spinge a guardarsi den-

tro. La partecipazione al "tableau vivant" rappresenta un punto di svolta per entrambe: Zoa estremizzerà il suo modo di abitare il mondo, Livia troverà una nuova chiave di lettura per il rapporto con il proprio corpo e con la malattia del padre. Il corpo, in Rovitto, diviene elemento



Maria Teresa
Rovitto
"L'aneddoto dei calchi"
Terrarossa
16 euro
178 pagine

di presenza e di coscienza, di consapevolezza di sé, attraverso gli eccessi della body art, che lo sublima definendolo come opera d'arte, e della malattia, che lo degrada. Il corpo viene messo alla prova, sottoposto ad azioni da cui derivano dolore e sacrificio. Diventa linguaggio, esposizione di sé, delle ferite, delle cicatrici e delle guarigioni. È una riflessione sull'arte e sulla sua storia, attraverso la "visione di Beecroft che inseriva figurazioni classiche all'interno di un immaginario da campagna pubblicitaria". C'è il tentativo di trovare il sublime e di studiarlo, di conoscerlo e capirlo, infrangerlo e poi intrappolarlo in una forma. I corpi carbonizzati a Pompei ci ricordano che, in contrapposizione alla loro immobilità, la vita è movimento. E che l'arte prova e riprova a riprodurla e, in questo tentativo, l'artista dovrebbe ricordarsi di non farsi troppi scrupoli: osare e superare l'imprevedibile che la vita ci pone davanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA